

IV DOMENICA di QUARESIMA – 15 marzo 2026

1Sam 16.1b.4.6-7.10-13; Sal 22/23; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41

O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci domini il potere delle tenebre, ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore.

“Non conta quel che vede l’uomo: l’uomo vede l’apparenza, il Signore vede il cuore.”

“Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente.”

“Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché (quest’uomo) sia nato cieco?”

Un altro Vangelo lunghissimo, quello previsto per questa IV domenica di Quaresima, “**domenica laetare**”: siamo a metà del cammino verso la Pasqua di Risurrezione e la liturgia festiva ci concede una sosta e ci invita alla gioia... **Chi non gioirebbe davanti ad una guarigione straordinaria come quella del cieco nato?** Eppure la vicenda precipita in un baratro di tristezza, di risentimento, di omertà, di rifiuto della fede,... Insomma, un’altra occasione per convertirsi a Cristo buttata nel cesso, con tutto il rispetto... Non c’è nulla che possa convertire un’opposizione così cieca e sorda, che rifiuta di **misurarsi con la diversità**, sia essa un **handicap** fisico, oppure una visione della realtà. Perché quella di Cristo è proprio una visione della realtà a 360 gradi, così radicale e nuova, che sempre susciterà imbarazzo, disagio, financo ostilità, dissensi e un rifiuto altrettanto radicale.

Che parte ha Dio nella sofferenza dell’uomo? da dove viene la malattia? è **volontà di Dio che un uomo debba soffrire?** forse la malattia è una punizione celeste per il peccato commesso dal malato, o, addirittura dai suoi genitori, dai nonni e su, su, fino alla quarta generazione; questa era la convinzione degli Israeliti, alla luce degli insegnamenti della Scrittura: il **libro dell’Esodo** (cap.20,5) è molto chiaro al riguardo: “**Io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e quarta generazione, per coloro che mi odiano...**”.

Oggi questa convinzione non è ancora del tutto estirpata dalla mente e dal cuore di molti credenti: vi confesso che neppure io sono immune dal timore che mi possa accadere qualcosa di grave, se compio ciò che non è bene agli occhi di Dio...

Beh, se la paura del castigo funziona come deterrente a compiere il male, **OK...** ma **forse non è per niente OK!** Rigare dritto **per paura, piuttosto che per amore** di Dio, del prossimo e di se stessi, non è la stessa cosa... “**A mali estremi estremi rimedi**” dice il proverbio: in talune situazioni limite, la minaccia del castigo può funzionare. Ma non è questo il momento di addentrarsi nella intricatissima questione dell’**origine del male** fisico e non fisico.

Di fronte al ragazzo cieco dalla nascita, **Gesù proclama di essere la luce del mondo.**

Stupisce l’atteggiamento generale di sospetto, di incredulità, di presa di distanze dal miracolato.

Nessuno vuole aver qualcosa a che fare con sto poveretto, e la sorte del **cieco-non-più-cieco** non è certo un lieto fine. Al contrario, un’ecatombe!! il miracolo, il pretesto per disquisire sui massimi sistemi – la legge, la morale –.

La **gente** che conosce il ragazzo come il mendicante del paese, dubita della sua sincerità: cosa può mai venire di buono da uno straccione? la sua testimonianza vale meno di niente!

I **farisei** avanzano addirittura riserve sull’onestà del giovane; forse aveva finto di essere cieco...

Di prodezze del genere se ne leggono tante, anche oggi, sui nostri quotidiani e attraverso i **social**...

Ma quello che più urta i capi religiosi è che il Nazareno **compia il miracolo in giorno di sabato**, contravvenendo in modo grave al divieto della Legge di Mosè.

E poi ci sono i **genitori** (del malato risanato), i quali non esitano a lavarsene le mani: “**nostro figlio è adulto abbastanza da rispondere alle domande degli inquirenti**”; l’evangelista precisa, a parziale discolpa, che il loro atteggiamento è motivato dalla paura delle autorità e del popolo.

Certamente avrete colto l’ironia dell’autore ispirato: il ragazzo, incalzato dalle domande dei dottori della Legge, e visibilmente infastidito dalla loro incredulità, esplode in uno sfogo che rivela non

solo la sua fede nel misterioso Guaritore, ma anche una mente capace di ragionare e trarre le ovvie conclusioni dalla semplice osservazione dei fatti: ***“Se sia un peccatore, colui che mi ha reso la vista, io non lo so. Una cosa però la so: ero cieco e ora ci vedo.”*** E alla domanda: Che ti ha fatto? lui risponde ancor più scocciato: ***“Ve l’ho già detto e non mi avete creduto; perché insistete ancora a chiedermelo? Volete forse anche voi diventare suoi discepoli?”***.

La reazione piccata non si fa attendere: ***“Suo discepolo sarai tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè Dio ha parlato; ma costui non sappiamo di dove sia”***.

A sto punto il miracolato rilancia: ***“Proprio questo mi stupisce: che voi non sappiate di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, Egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla.”***.

Non lo avesse mai detto! Lo presero per gli stracci e lo cacciarono fuori: ***“Sei nato tutto nei peccati - da cui la cecità - e pretendi di insegnare a noi?”***.

La questione arrivò agli orecchi di Gesù... Questi incontrò di nuovo il ragazzo e gli rivelò la sua identità di ***Figlio di Dio***, suscitando la fede di lui. **La fede più che la riconoscenza!**

Il brano si conclude con un’ultima accusa mossa da Gesù contro i farisei: ***“Se foste ciechi non avreste nessun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane.”***.

MORALE DELLA FAVOLA

Quanto è difficile lasciare che le nostre convinzioni granitiche siano messe in discussione da ***chi non riconosciamo dei nostri***; soprattutto quando ***chi non è dei nostri*** è solo, e noi siamo in tanti, abbiamo dalla nostra la legge, la tradizione, la morale, le convenzioni sociali, e il consenso della maggioranza... Vinciamo facile! e vincere facile piace a tutti... **Ma è una vera vittoria?**